Mariella Cantella

Continua tu la storia

“Il postino aveva bussato tre volte, ma nessuno aveva aperto. Appoggiò il plico sul gradino, come faceva ogni volta che non trovava il mittente di una missiva, e si allontanò. Non sapeva che quella busta azzurra, scritta a mano, non sarebbe mai dovuta arrivare.
Ada la trovò al suo ritorno dal mercato, le borse della spesa così cariche da tagliarle le dita. Quando riconobbe la calligrafia tremolante, si sentì mancare le ginocchia. Era quella di Nando. O meglio: identica a quella di Nando. Dentro, c’erano solo tre parole: “Non è finita.”
Ma Nando era morto nel 1989, in una notte senza luna – o così le avevano detto – seppellito insieme e a quel segreto mai raccontato. Nessuno aveva mai saputo cos’era successo davvero. Nemmeno sua figlia.
Ada si sedette sullo scalino e aprì la busta di nuovo. Dentro, c’era anche una chiave arrugginita. Di un tipo che non vedeva da decenni. E con la chiave, un indirizzo. Non il suo. Non più…”

Doveva essere uno scherzo. Di cattivo gusto per giunta. Ma rivedere quella calligrafia, l’aveva catapultata indietro nel tempo e aveva riaperto una voragine che vent’anni di terapia, credeva avesse colmato.
Come poteva essere? Nando era morto. Trent’anni prima. Esattamente, oggi. Non aveva visto il cadavere, perché era ancora troppo piccola, ma aveva partecipato al suo funerale, dall’ultima panca della chiesa. Aveva pianto disperata per giorni, perché essere “orfana” era un aggettivo che si appiccicava addosso, infestando l’anima.
Il suo telefono squillò mentre guardava la chiave contenuta nella busta.
Le ricordava qualcosa.
Immagini sfocate le tornarono alla mente. Una scatola in legno, una serratura difettosa, un bambino seduto accanto a lei. Arricciò il naso per lo sforzo. Non aveva più ripensato a quel bambino che al funerale di suo padre, occupava la prima fila in chiesa.
Chi era? Lo aveva forse sognato?
Il telefono continuava a squillare, distante e ovattato, mentre la sua attenzione passava all’indirizzo che accompagnava la chiave. Era la strada in cui aveva vissuto da piccola, prima con sua madre e poi con la zia materna, ma il numero civico era sbagliato.
Cosa significava tutto questo?

Finalmente il telefono tacque, per ricominciare appena entrò in casa. Con la busta azzurra in mano e la spesa stretta al petto, come fosse un'ancora di salvezza che la legava alla realtà.
"Pronto?" sussurrò distratta.
"Ti aspetto a quell'indirizzo, tra un'ora. Vieni, ti prego. Non è finita… finché ci pensiamo entrambi… Ti aspetto" e senza aggiungere altro, attaccò.
"Ma che…" disse, mentre 'numero sconosciuto' illuminava lo schermo.
D'impulso, prese le chiavi dell'auto e partì.
Ma che diavolo stava facendo?? Quell'uomo poteva essere un manico, un matto, un assassino, ma di sicuro la conosceva…
Il civico indicato nella busta era di fronte alla sua vecchia casa. Un moto di nostalgia la pervase quando, con il naso all'insù si ritrovò a fissare le finestre aperte di quella che era stata un tempo la sua camera. Mentre stringeva tra le dita la busta azzurra, non si accorse dell'uomo che sopraggiunse, finché non parlò.
"Sei venuta."
Quando si girò, il mondo esplose.
Nando, il padre che ricordava, l'uomo che vedeva poco ma che non le aveva mai fatto mancare nulla, era lì, davanti a lei.
Era forse impazzita??
Fu lui a rompere il silenzio. "Sono Pietro il figlio di Nando e… il tuo fratellastro."
Lo sgomento e l'incredulità dovevano essere palesi sul suo volto mentre lo studiava, perché l'uomo proseguì mostrandole la scatola di legno che teneva in mano.
"Finché ci pensiamo entrambi…" disse
"…non è finita" terminò lei.
Non sapeva perché, ma era certa che Pietro dicesse la verità. Forse l'aveva sempre saputo. Papà ripeteva quella frase ogni volta che la lasciava, per andare chissà dove e poi… c'era il ricordo della chiesa, di quel bambino, la somiglianza…
"Nando aveva due famiglie, una ufficiale e l'altra ufficiosa; a due numeri civici di distanza, per tenerci vicini. Io l'ho sempre saputo ma solo oggi, nel giorno dell'anniversario, ho trovato il coraggio di confessarti quello che avrebbe dovuto dirti lui. Per questo ti ho mandato quella busta. Papà ci amava, a modo suo, ma ci amava… Vieni, prendiamoci un caffè e usiamo quella chiave" aggiunse guardandola, "che dici, ti va?"